

Valentin Fioravanti

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1181

1181

Tutto della celebre legge
deh' Arnault: N. Conte
D. Cominigo

GLI AMORI

1818

DI

ADELAIDE, E COMINGIO.

DRAMMA PER MUSICA

DI

ANDREA LEONE TOTTOLA

Tratto dal suo conosciuto originale.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nella Quaresima
del 1818.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1818.

1

MONATED

1800

80

La musica è del Signor Valentino⁵
Fioravanti Maestro di Cappella
Napolitano .

Primo Violino

Il Sig. Emmanuele Giuliani .

Architetto , Inventore , e Pittore
delle Decorazioni

*Il Sig. Francesco Tortolj , al-
lievo dell' Architetto de' Rea-
li Teatri Signor Cavaliere
Niccolini .*

Macchinisti

*I Sig. Vincenzo , e Gennaro
Conca .*

Inventori , e Direttori del Vestiario

*I Sig. Tommaso Novi per gli
abiti da uomo , e Filippo Gio-
vinetti per quelli da donna .*

ATTORI.

ADELAIDE DI LUSSAN

Signora Canonici.

MATILDE

Signora Checcherini.

AURORA

Signora Manzi minore.

CONTE DI COMINGIO sotto il nome del
Cavaliere Lungonois

*Signor Pellegrini al servizio della Real
Cappella Palatina di S. M.*

COMINGIO suo figlio, sotto lo stesso nome
del Cavalier Lungonois

Signor Rubini.

BARONCINO D. SALTARELLO

Signor Casaccia.

CONTE DE LA CHAUMIERE

Signor Lombardi.

PROSPERO

Signor Senesi.

L'azione è a Bagnieres.

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte. Varie porte,
che introducono a più appartamenti.

In fondo grande invetriata,
che mette a delizioso
giardino.

*Il Cavalier Lungonois figlio è seduto vicino
ad un tavolino nella massima concentra-
zione, Prospero, nell' attraversare
la scena, si avvede di lui,
e dice.*

Pro. **E'** Giorno, e 'l Cavaliere
Giace colà stordito?
Che avesse là dormito?
E' forse in tristo nior?
si ferma ad ascoltare.

L.f. Pace godea quest' alma
Senza il tuo strale o Amor!
Ma tu sì bella calma
M' involi o traditor?
Or mi agita il veleno
Di gelosia tiranna!
Or mi anima, e mi affanna
La speme, ed il timor!
A tant' ignoti affetti
Regger non può il mio cor!

Pro. (Amate, o giovanetti!
Siate infelici ognor!)

L.f. Chi è là? *accorgendosi di Prospero.*

Pro. Son quì, Eccellenza...

L.f. Prospero!

Pro. Io non m' inganno...

Siete smanioso?

L.f. Oh affanno!
Prospero! amico! ajuto!

Pro. Che avvenne?

L.f. Io son perduto!

Pro. Che sì che qualche bella
Così vi rende oppresso?

L.f. Son fuori di me stesso,
Tutto è per me dolor!

Pro. Oh come così presto
Vi siete elettrizzato!

Povero innamorato!

Mi fate in ver pietà!

L.f. Di tua pietade è degno
Il misero mio stato:

Io sono un forsennato,

Che più ragion non ha!

S C E N A II.

Aurora, e detti, *indi Conte la Chaumeriere*,
e *Matilde*.

Aur. **P**rospero! *di dentro*.

Pro. Vi calmate ...

Giunge qualcuno ...

Cav. E ancora

Dirti non posso ...

Aur. Prospero! *fuori*.

Il bagno alle dieci ora

Sia pronto pel padrone:

Biscotti, e zampaglione

Per la padrona, e presto:

Ed io, che un pò indigesto

Lo stomaco mi sento,

Vorrei per complimento

Un poco di caffè.

Pro. La servirò a dovere. *via*.

Aur. Serva del Cavaliere.

L.f. Addio.

Aur. (Che addio collerico!

Fuoco per l'aria c'è!)

Con.

- Con.* Tu dunque questa notte
parlando con Matilde.
 Avesti qualche male?
 Un bagno generale
 Tosto ti guarirà.
- Mat.* Di altro rimedio ha d' uopo
 Quel mal, che mi tormenta;
 Esser vorrei contenta,
 Ma pace il cor non ha.
- Con.* Eh sciocca!.. oh! Cavaliere!
vedendolo ora.
- Cav.* M' inchino ...
Mat. (Oh quanto è caro!)
- Aur.* (Costui, mia padroncina,
 Sarà la medicina,
 Che vi potrà giovar.)
- Con.* Ma, Cavalier, che avete?
- Mat.* Lieto non mi sembrate!
- Con.* Forse indisposto siete?
- L.f.* Sento un languore, un palpito,
 Che il cor fa vacillar.
- Con.* Ma se con cento diavoli
 Bagnar non vi volete,
 Affè che non potrete
 Più il male superar.
- Mat.* (Ah forse Amor propizio
 Gli avrà destato in petto
 Per me lo stesso affetto,
 Che ognor mi fa penar!)
- L.f.* (Oh come è insopportabile
 Per me questo momento!
 Noja, e dispetto io sento!
 Più non mi so frenar!)
- Aur.* (Questa è di amor frenetica,
 Colui mi sembra un matto;
 Adesso è chiaro il fatto,
 Non vi è da dubitar.)

A T T O

Con. Orsù, Cavaliere, si parli sul serio un volta. Voi siete da qualche tempo in cas mia; foste raccomandato da un mio prege vole amico, al quale son però molto tenuto, se in voi mi ha procurata la conoscenza di una troppo amabile persona.

Mat. (Eh! lo so io s'è amabile!)

L.f. Siete troppo gentile, o Signore.

Con. Dico quello che sento. Perciò la vostra salute m' interessa moltissimo, ed io a ogni conto deggio, e voglio essere il vostro Esculapio. Se quando è bambino, non dà tronco al male, non bastano a debbel larlo tutt' i rimedj allorch' è fatto gigante

L.f. Ma Signor Conte!

Con. Finiamola: vado a farlo preparare.

L.f. Che cosa?

Con. Se il vostro languore dipende da rilasciatezza di fibra, converrebbe, che fosse piuttosto energico, e freschetto; in caso opposto lo farei allestire a calor di sole.

L.f. Ma che? spiegatevi!

Con. Siete di così tarda Minerva? un bagno, un' alluvione di tutta la macchina; quella che solamente può dirsi il ristoro dell' uman genere, la panacea universale.

L.f. Io vi ringrazio, Signore, ma credo di non averne bisogno.

Con. Uh! e chi vi lascia? questa volta cospetto! non sarete meco così incompiacente, e di voi stesso nemico. Non vi accorgete, che il vostro fisico ha bisogno di essere continuamente rinfrescato? Voi inclinate alla consunzione, e se non ricorrete all' Achille, all' Antèo, al non plus ultra delle medicine che possono inaffiarvi le viscere, Cavaliere, non ci burliamo, io vi dò pochi altri mesi di vita.

di sapere il suo nome.

Pro. E come?

Lf. La conversazione non usava con lei, che del titolo di Malamigella. Dopo tre ore di giuoco, che trasco sero per me rapide al par del lampo, fu alla Damina annunziato l'arrivo della sua carrozza, e si diè termine alla partita. Nel congedarsi la bella mi slanciò una languida occhiata, e tosto un fuoco divoratore mi serpeggiò nelle vene! ma quale gelosia non m'invase allora quando presentandosi alla Dama un bisbetico Cavaliere, le offrì il braccio, che fu da lei accolto! mi decido a seguirla... ma mi risovvengo disgraziatamente all'istante, che io era senza carrozza.

Pro. Qual combinazione!

Lf. La segui però di lontano, e fino allo sportello di sua Carozza, ove nel chiudersi, urtando leggiermente con un braccio, si accorse di aver perduta una smaniglia. L'audace Cavaliere, che la sente sotto i suoi piedi, velocemente la raccoglie, fuggendo dalla Dama, che ad alta voce la reclamava. Ah! lo avrei raggiunto, e punito di tal baldanza, s'egli profittando delle tenebre non si fosse involato alle mie ricerche. Agitato dalle smanie, ed in preda del più crudele dispetto tornai in questa casa a notte avanzata, ed adagiandomi a stento su quella sedia, ho desiato invano qualche riposo.

Pro. Ma quale sarà la vostra risoluzione?

Lf. Quella di correre sulle tracce dell'arrogante Cavaliere, strappargli la smaniglia, e cogliere così un pretesto per vendicarmi di un'ardito rivale.

Con. di dentro. Prospero! Prospero!

Pro. Il padrone mi chiama... prudenza Ca-

valiere ... ad ogni costo io non vi permetterò un passo inconsiderato, che potrebbe produrre funeste conseguenze. *via.*

L.f. No, io non posso frenarmi ... vado ove mi trasporta il mio sdegno ... perchè non mi sopraggiunga Prospero, uscirò dalla porticina segreta, che guida alle mie stanze.
entra nel suo appartamento.

S C E N A III.

Dalla porta comune Alelaide irritata contro D. Saltarello, che ardito la siegue.

Ade. **L**A smaniglia a me rendete,
Fin qui basti il vostro ardire:
Cavalier! meglio apprendete
Le mie pari a rispettar.

Sal. La smaniglia! uscia pazzèa!
Per me quella è il vello d'oro.
Ah! vezzosa mia Medèa!
Per Giason più carità!

Ade. Un' insano, uno stordito
Non mi degno di ascoltar.

Sal. Al tuo prossimo marito
Sto schiaffon non dei mollar.

Ade. Quali accenti! oia! insolente!

Sal. Ah! ah! ah! via mo... n'è niente...

Ade. Chi vi rende così ardito?

Sal. Per te Amor mi ha imbestialito!

Ade. La finite?

Sal. Ah! non fenesco!

Ade. Io mi annojo!

Sal. E io speresco!

Ade. Vana speme!

Sal. Idolo mio!

Ade. Non ti voglio.

Sal. E te vogl'io...

Ade. Ah! che un' uom così molesto
Più non posso tollerar!

Sal.

Sal. Tu m'è fuje, e io te smesto,
Or vedrem chi vincerà.

Ade. Meno ciarle! io non son usa
A far simili contrasti:
Il contegno mio vi basti
A sapervi limitar.

Sal. La sinaniglia si tu vuoje,
A me torname lo core,
Che chill' uocchio tradetore
M'ha saputo pezzeca.

Ade. E dopo la insolenza usatami jersera, io
non so come mi siate venuto tra piedi nel
cortile di questa casa, appena smontata
dalla carrozza.

Sal. Chi ha studiato, comme a me, l'inna-
morato Ovidio Nasone, non dà tempo al
tempo, e sa fare queste imboscate, per sor-
prendere tutto nsieme la sua tiranna, ed
essere con lei quella goccia, che spertosa
la preta, non bisso, ma s'ppia seppia cadenno.

Ade. Ma da chi sapeste, che io era a questa
volta diretta?

Sal. E chi ha dormuto sta notte? Gli effluvj
della vostra immalorata bellezza mi hanno
scominoppito tutto il microcosmo. Il letto
è stato per me più tormentoso di quello di
quello di Focusto! appena i matutini cre-
puscoli hanno sfrattato le stelle notturne,
io mi sono accovacchiato nella stalla della
vostra scuderia, per aspettare il fortunato
solito vostro debutto alla passeggiata.

Ade. Quale ardire!

Sal. Il vostro fiacchers si è posto in ordine, ed
io, quale accanito usciere, che fa la caccia
alla sui vittima, steva aspettanno Mada-
migella, che co' suoi percianti raggi mi
avesse irraggiato. Si te stata preceduta dalle
vostre odorifere particelle, che hanno ec-

cita-

cirate le mie pupille nervee, e vi ho veduta incochiare. Non ostante la mia pesante circostanza, qual Daino fugace ho seguite le orme de' vostri bruti, e scorrenno sudori a campanelle, ho avuto il piacere di salutarvi, e confermarvi la dedicatoria del mio servaggio, omaggio, vassallaggio, e tutto quello, che finisce in aggio.

Ade. Io vi ripeto Signore, che con me son vane le vostre baggianate. Il mio core non è così leggiero, nè io sono tanto inconsiderata, per accogliere le stranezze di un giovane baldanzoso, che comincia da una violenza a farmi conoscere la superficialità del suo amore, la leggerezza del suo carattere, la impertinenza del suo procedere.

Sal. O Amore te ringrazio! che belle parole le faje scappa da la vocca! lei mo se crede che cheste sieno pe mme parole offensive? Eppure io me l'agliotto come ove faldacchere, barattoli sciruppatti! ma se la mia tattica amatoria è n'auta cosa! quando aggio sette, otto schiaffe da na signorina, allora è, che in me più s'infiama la mia infiammazione amorosa.

Ade. Ho capito: di voi sono io più sciocca, che mi trattengo a dar retta a tante follie.

Sal. E dove lei s'incasforchia! io so intimo di casa, e te secuto simbè vaje dinto a la cucina . . .

Ade. Temerario! . . .

Sal. Ah! ah! e mo m'aje chiammato il modello del buon costume.

Ade. Ti farò insegnare la creanza.

Sal. E aje da trovà chi stampa no Galateo adattato ai principj miei.

*S'introduce dalla porta comune il Cavaliere
Lungonois padre, che viene preceduto
da uno servidore, al quale egli dice.*

L.p. **I**L padron di casa io chiedo,
S'è permesso, salutar.
il servo entra nell'appart. del Conte.

Ed il figlio mio non vedo!

Fosse ancor a riposar?

Ah! tu dormi, e un padre amante

Per formar tuo ricco stato

Un gran colpo ha meditato,

Che propizia la fortuna

Ha saputo secondar.

Sì, vedrò mendica, abietta

L'abborrita, e rea famiglia.

Oh piacer della vendetta!

Io ti posso alfin gustar!

Pascerò lo sguardo mio

Ne' tormenti de' nemici,

Sazierò le furie ultrici

Nel vederli lacrimar!

Quanto mai quest'alma alletta

Così cara, e dolce idea!

Oh piacer della vendetta!

Io ti posso alfin gustar.

S C E N A VI.

Prospero, e detto.

Pro. **S**ono incaricato, Signore, a pregarvi
in nome del mio padrone di aspet-
tarlo per qualche istante.

L.p. Attenda pure al suo comodo.

Pro. Che vedo! Eccellenza! ah! mi è per-
messo di ribacciarvi la mano?

L.p. A chi tu parli?

Pro. Al Conte di Comingio.

L.p. (Ah! fui scoperto!) E tu chi sei?

Pro. Dimenticaste già il vostro Prospero! co-
lui

lui, che nei primi anni delle vostre nozze fu fortunato nell'essere uno de' domestici a a voi più affezionato, e fedele?

L.p. (Quale incontro!) Prospero, se hai ancora de' riguardi per me, mai più dal labbro ti esca il mio nome. Sono in Guascogna, ed a Bagnieres il Cavalier Lungonois.

Pro. Il Cavaliere Lungonois? come! E vostro figlio è forse . . .

L.p. Sì, il mio Comingio è appunto il Cavaliere, ch'è ospite in questa casa, e che ha improntato lo stesso nome.

Pro. Oh quale piacevole scoperta! l'amabile Cavaliere figlio del mio antico padrone?

L.p. Ma taci, ti replico. Motivi imponenti mi astringono a tenermi celato.

Pro. Ed il Conte mio padrone è a parte di questo arcano?

L.p. No: il Marchese di Epremille seppe darmi pruova della sua verace amicizia nel raccomandare al tuo padrone mio figlio sotto il mentito nome. Prospero! posso io riposar tranquillo sulla tua segretezza?

Pro. Mi offendete nel dubitarne Eccellenza.

L.p. Dimmi intanto che fa Comingio? qual è in questa casa la sua condotta?

Pro. Irreprensibile, e degna de' suoi natali.

S C E N A VII.

Conte in spolverino bianco, come ora uscito dal bagno, e detto.

Con. **M**ille perdoni a voi, se vi ho fatto aspettare. Mi si è annunziato l'arrivo di un forestiere, mentre io era nel bagno, e vi ho dato grande attestato di mia amicizia se sono uscito da quello prima del solito, e qui venuto anche in spolverino per accogliervi, e salutarvi.

L.p. Mi spiace di aver cagionato il vostro incomodo.

Con.

Con. Mi meraviglio! i forestieri hanno un dritto di preferenza. Sediamo, e ditemi a chi ho l'onore di parlare.

L.p. Sono il Cavaliere Lungonois, padre di quel giovine, che con tanta gentilezza albergaste in vostra casa.

Con. Oh Cavaliere amabilissimo! mi avete veramente recato un' infinito piacere.

L.p. Non poteva attendermi altro dalla vostra conosciuta compiacenza.

Con. Come trovate voi questo clima?

L.p. Amenissimo.

Con. Oh! Bagnieres è celebre per l' amenità, e per le acque salutari, dalle quali prende il suo nome.

L.p. Mi è noto.

Con. M'immagino già, che qualche forte malattia vi abbia fatto volare a profittare di queste acque? bravo! non potevate pensar meglio.

L.p. Altra cagione mi ha qui condotto.

Con. Oh! se siete qui, non dovete perdere sì bella occasione. Insonna prenderete i bagni con me.

L.p. Ma io...

Con. Acqua cristallina! acqua purissima!

L.p. (Di qual carattere è costui!)

Con. Venite a vedere il mio bagno, voi lo giudicherete il capo di opera dell' Idraulica.

L.p. Lo vedrò a miglior tempo.

Con. Ma che? sareste anche voi su questo articolo caparbio come vostro figlio? egli è ammalato, e si ostina a non voler far uso di questo salutare soccorso.

L.p. Giusto Cielo! mio figlio ammalato! ah! di grazia! conducetemi a lui.

Pro. E' fuori di casa, o Signore.

L.p. Andrò io tosto a rintracciarlo.

Con.

Con. Fermatevi .. manderò un mio domestico .. egli sarà forse alla fontana: approposito, avrete inteso parlare della nostra mirabile fontana?

L.p. Permettetemi, che io vada in cerca del Cavaliere.

Con. Ci andremo insieme, e dopo, che vi sarete bagnato.

L.p. Ma, Signor Conte, i rimedj, de' quali non si ha bisogno, possono talvolta suscitare un male, che non esiste.

Con. Il vostro corpo non può esser perfettamente sano; me ne accorgo dalla ciera, di qualunque indole sia il vostro incomodo; il solo rimedio è quello, che io vi ho indicato.

Convengon tutt' i fisici,
Che il bagno è un gran rimedio,
E da per tutto or si applica
Per ogn' infermità.

Sgombra i vapori gastrici
Rinfresca i nostri fluidi,
I solidi corrobora,
Rende la mente elastica;
Mai giunge alla canizie
Chi ad inacquar si va.

Ma ciò non vi capacita?
Ma queste son bazzecole?
Or io con chiari esempj
Ve lo dimostro quà.

Nestore età lunghissima
Visse di morte a scorno,
Perchè sei volte al giorno
Nelle acque si gittò.

I Musulmani godono
Robusta sanità,
Perchè col bagno lavano
Qualunque impurità.

Per-

Perciò con lustro massimo
 Di Roma gl' Imperanti
 Le Terme edificarono
 De' bagni alla bonta.
 O bagno preziosissimo!
 Tu sei prodigiosissimo!
 Tu soi poi l'uomo rendere
 Alla immortalità.
 Ma voi ridete? oh cattera!
 Scusate mio padrone,
 Ma buona opinione
 Di voi non posso far.
 (Che uomini caparb!)
 Contrastan l'evidenza!
 Ma è un'ospite... prudenza!
 Bisogna tollerar.) *via.*

Pro. Convien, che io lo segua.

L.p. Dimmi, Prospero, dove potrei trovare mio figlio?

Pro. Forse nella piazza, ov'è la gran fontana. (ah! chi sa se quel giovine inconsiderato abbia tentato di eseguire il suo violento disegno!) *entra.*

L.p. Sapra guidarmi l'amor paterno.
esce per la porta comune.

S C E N A Ultima.

Dalle sue stanze *L'ngonois figlio*, e da quelle della Contessa *D. Saltarello*, indi tutti gli attori come saranno indicati.

L.f. **H**O scorse finora tutte le strade, ma invano; non si è incontrato ne' miei sguardi l'oggetto della mia collera.

Sal. (E la Marchesina non ne vò sapè niba! vi che core de sassofrasso! e pò resistere all'assedio de sta potenza de primm'ordene?)

L.f. (Oh sorte! non è colui l'ardito Cavaliere? e come in questa casa?)

al. (Chi è sto piolo de chitarra battente?)
 me

me sta apprezzanno dal teschio al tallone!)

L.f. (Ire mie! frenatevi per qualche istante!)
Signore, vi saluto.

Sal. Devotissimo sempre! (che figura anti-
patica! vicino a me pare lo zero nfaccia
a lo milione!)

L.f. (Si tragga da questa casa con un prete-
sto, e si sappia prima da lui il nome del
mio tesoro.)

Sal. Aggio eapito: chisto sarrà quacche Mon-
zù Sartore, che me vò arrobbà l' idea de sto
frac, pè ne caccia la moda.)

L.f. Di grazia ...

Sal. Che ti pare? il taglio è capriccioso? sta
vita non è propio no bustino? si la saje
copia a meraviglia, tu co sta moda spo-
polarraje Bagniero.

L.f. Chi mi credete voi?

Sal. Non s'è lo cosetore de casa?

L.f. Mi meraviglio!

Sal. No? e chi s'è?

L.f. Un forestiere ...

Sal. Ma si sta servitù de lo Conte è cchiù
ciuccia de lo patrone, lassa trasi omnia ge-
nera musicorum senza passà la mimasciata.
Mi figuro, che lei volete parlare al Conte?

L.f. No, signore.

Sal. No? a la sorella?

L.f. Nemmeno.

Sal. Co quacche Cammarera?

L.f. Oibò.

Sal. E cca che mmalora ce s'è benuto a fare?

L.f. E la stessa richiesta era per farvi o Si-
gnore.

Sal. A me! ah! ah! io songo il factoto de la
Casa, l'amico scorporato de lo Conte, de
la Contessa, e porzi de le gatte de la fa-
miglia.

L.f.

L.f. Ed io sono un'ospite del Conte.

Sal. Ah! lei è un rospo del Conte! vale a dire un Cavaliere?

L.f. A servirla.

Sal. Adesso potete essere onorato dalla mia favellatura.

L.f. Mi è permesso di sapere il vostro nome?

Sal. D. Saltarello Saltafossi, Barone di Erba tenera, detto per antinomasia lo scamazza-tore de' cuori. E il vostro nominativo?

L.f. Cavaliere Lungonois.

Sal. Cavaliere Lungo non è? bravissimo! casato appropriatissimo; ca uscia non è cchiù di un ziracchio.

L.f. Eppure voi non siete nuovo al mio sguardo.

Sal. E te lo credo. basta girare in tutte le case dantesche, e ne' caffè per vedere i miei ritratti!

L.f. Vi vidi jersera in casa del Barone di Brebille.

Sal. E' facilissimo.

L.f. E voi non vi ricordate di avermi fra gli altri distinto?

Sal. Eh caro amico! noi altri esseri famosi non badiamo nelle adunanze ai punti geometrici.

L.f. (Che millantatore!)

Sal. Vedeste già come io era la calamita, il richiamo, il randevù di tutte le belle? la Contessina Sponda Spinosa, e la Principessa Fronda vellutata si stavano a testa a testa al gioco di scopa disputanno il mio acquisto.

L.f. Io non ho potuto essere ammiratore delle vostre vittorie, dapoicchè ebbi la sorte di giuocare con Madamigella... che debole memoria!.. Madamigella...

Sal. Va te la pesca mo tra tante Madamosselle...

L.f.

L. f. Voi la conoscete senz' altro. Aveste il piacere di accompagnarla sino alla sua carrozza.

Sal. Ah! vuje parlate de Madamigella ..

L. f. Sì, di Madamigella ... di Madamigella ... con inuate?

Sal. Oh mammalora! tu si attarantato pè ne sapè lo nomme? ah! ah! ora ti pesco' e ce aje smiccito lo moceolotto nzi a la carrozza! vi che premura!

L. f. La cosa fu indifferente; calanto dopo di voi, ebbi l'oppurtunità di vederlo. Si chiama dunque quella damina?

L. f. D. Jacova del Formaggio.

L. f. Mi dilegate?

Sal. Uscia se crede de parlà co quacche strepponciello, e non sa ca parla co l'albero maestro. Quella tale, che uscia vo sapè comme se chiama, è una de le nostre schiave, e fra poco deventerà la nostra mezza metà.

L. f. Ah! siete dunque amanti?

Sal. Amantissimi!

L. f. (Mentitore!)

Sal. (L'amico è cuotto, e se storzella! e io le voglio fa afferrà na goccia serena.)

Cav. Quest'amabile damina

Sarà dunque vostra sposa?

Sal. Combinata è già la cosa,

Pè me pazza è al punto estremo,

E la mano ci daremo

O domani, o Giovedì.

Cav. Vi ama, e molto?

Sal. Ma che affetto!

E pè dartene na prova,

Vide ccà sto braccialetto

Coll'amabil suo ritratto,

Che

Cha ajersera nnitro nfatto
Mi donò quando parri.

gli porge la smaniglia.

Cav. (Ah! la veggo! è dessa! oh stelle!)

Sal. Choses petites! son bagattelle,
Son pazzie per un mio paro;
Per tormento delle belle
In me appunto un mostro raro
La natura scaturi.

Cav. No!.. m'inganni... mentitore!
Tutto vidi: il rapitore
Fosti tu del braccialetto,
E la dama con dispetto
Da te rapida fuggì!

Sal. Padron mio! non si abbruttisca,
Ca non parle a quà coniglio,
Lei me torni lo smaniglio,
E fenimmola accossi.

Cav. Lo smaniglio resta meco..

Sal. Tu qua meco, teco, e seco!

Cav. Non l'avrai mai più... vigliacco!

Sal. Chesto a me! poter di Bacco!

Cav. Rendo a te quella violenza,
Che facesti alla Damina.

Sal. Ora vi! sta marmottina
Ce volea pè me zucà!

Cav. Ciò non basta... alla mia spada,
Incivile! darai conto
Dell'oltraggio, dell'affronto,
Che facesti alla belta.

Sal. Non me fa lo spacca, e pesa,
Ca nè mme si pollastiello...
Non si va Don Saltarello
Con un micco ad abbassa.

Cav. Scendi... audace!

Sal. Ah! vilacchione!
N'aggio spata! aje tu ragione.

B

Cav.

- Cav.* Provvedetene saprò.
entra furioso nella sua stanza.
- Sal.* Oh immalora! fa addavero!
Me credea de l' abbelire ...
Ahù! potesse mo fuire!
Eccotillo! e comme faccio!
Io la spata manco saccio
Comme mai si declinò ...
- Cav.* Prendi il ferro, e vieni ...
*torna con due spade, una delle quali por-
ge a D. Saltarello.*
- Sal.* E' lesto ...
Ce vedimmo fra n' aur' ora ...
- Cav.* Vieni adesso ...
- Sal.* Sto indigesto,
E mi affanno all' assaltà!
- Cav.* Ci vedremo alla insegna del giglio ...
Alla porta di Tarbes ti aspetto ...
(Ah! la bile, la rabbia, il dispetto
Mi stan l' alma nel seno a straziar!)
- Sal.* Sì, vedrai con tuo marcio periglio
Come lampa in mia man questa spata.
(Ora vè sì cchiù brutta giornata
Lo tentillo potea preparà!)
via il Cavaliere.
- Sal.* Che ho da risolvere?
Se va, o se resta?
Resto?... e Don Cancaro
Torna, e me scresta ...
Vado?... e le tronola
Comme arreparo?
Sciorte funesta!
Destino avaro!
Morrà il prototipo
Della beltrà.
mentre si avvia, è trattenuto da Adelaide.
- Ad.* A che quel ferro?
Voi dove andate?

Sal. Core ciaferro! *con enfusi.*

Luci spietate!
Per voi mi vado
Mo a sbudellà!

Ade. Io non comprendo...

Sal. (Me ntenno io,
E il core mio,
Che sta a tremmà!)

Ade. Ma vi spiegate ...
Ma ... oh Dio! parlate ...

Sal. Per te un duello
Vo a sostenere
Col forestiere,
Col signorino,
Che a tavolino
Con te jersera
Steva a ghiocà.

Ade. (Che ascolto! oh stelle!)

Sal. Sì ... quell' imbelle
Vo a sficcaglià.

Ade. Ah no ... fermate!

Sal. Non me tenèrè!

Ade. Ma una parola ...

Sal. Lo tiempo vola ...

Ade. Ma infin l'oggetto
Della questione ...

Sal. Per quel visetto
Si fa renzone ..
Lassa ... alla insegna
Vado del giglio ...

Ade. Dover m' impegna
Tanto scompiglio
Di allontanar .

Sal. Non è possibile ...
Si ha da pugnar ...
For' a la porta
De Tarbes ...

Ade. Piano!

- Sal.* Vado all' insegna
Del giglio!
- Ade.* Ah! resta.
- Sal.* Non è possibile,
S' ha da pugna.
- Ade.* Ah qual terribile
Scena funesta!
Sento, che l' anima
Mancando va!
- Sal.* Addio, mia Venere!
Carco di onori,
Cinto di allori
Lei mi vedrà.
- D. Saltarello si scioglie da Adelaide, e parte.*
- Ade.* Accorrete! amici!.. ah Prospero!
Prospero accorre.
Un duello va a succedere!..
- Pro.* E chi mai?
- Ade.* Don Saltarello
Con un certo forestiere ..
- Pro.* Ho capito... oh qual disdetta!
Oh smaniglia maledetta!
- Ade.* Della mia smaniglia? e sai?..
- Pro.* Come! oh Ciel! siete voi quella?
Ah scusate... e m' indicate
Del duello il luogo ...
- Ade.* Io credo,
Che di Tarbes alla porta ...
- Pro.* Basta... io corro... il Ciel di scorta
A miei passi or or sarà.
- Ade.* Ah! lo spero!.. il Ciel di scorta
A tuoi passi ognor sarà. *Pro. via.*
Arrivano Matilde, Aurora, e Conte.
- Mat.* Cara amica!
- Aur.* Ch' è avvenuto?
- Ade.* Contessina, Aurora, ajuto!
- Con.* Qual bisbiglio? che cos' è?

Io vi veggio tramortira?

Mat. Aur. Perchè siete impallidita?

Con. Presto! un bagno immantinente,
Che così qualche accidente
Evitar si può in mia sè.

Ade. Ah! sappiate ... un forestiere
Disfidò Don Saltarello ...

Mat. E perchè questo duello?

Ade. Qualche equivoco per me.

Mat. Mi consolo Marchesina!
Ammazzar fate gli amanti?

Con. Non sarebber deliranti
Se si fussero bagnati ...

Ade. Ah! correte a riparar. *al Con.*

Con. Sento i nervi un pò irritati,
Non mi voglio riscaldar.

Ade. In mia casa, permettete,
Ch'io mi vada a ristorar.

Mat. Di mie stanze disponete ...

Con. La padrona voi ne siete ...

Ade. (Giusto Ciel! colui, che adoro,
Deh ti piaccia di salvar!)

Ma. Au. (La sua pena, il suo martoro
Grande arcan potrà celar.)

Con. Di salute un gran tesoro
Solo il bagno a voi può dar.

entrano accompagnando Adelaide nelle stanze di Matilde.

*Cavalier Lungonois padre trascina il suo figlio,
seguito da Prospero.*

L.p. Frenati ... sciagurato!

L.f. Ah ch'io son disperato!

Pro. Qual sorte, o mio signore,
Vi fece a quel rumore
In tempo capitar!

L.p. Incauto figlio! è questo
De' miei sudori il frutto?
Momento sì funesto

- Potesti a me serbar?
- L.f. Padre! non sai?.. dovere ...
Sprone di onor ...
- L.p. No ... amore ,
E amore sconsigliato
Un figlio mi ha involato ...
- L.f. Onesto amor ...
- Pro. (Tacete !)
- L.f. Risentimento ...
- L.p. E ancora
Sostieni un folle impegno?
- Pro. (Zitto !)
- L.f. (Rivale indegno!
Sempre a tuoi voti amica
Fortuna non sarà!)
- L.p. Ma in te la calma antica
Quando ritornerà?
- Pro. (In lui la calma antica
Ah! più non tornerà!)
- torna D. Saltarello col ferro nudo in aria
di trionfo; non vedendo gli altri in isce-
na; indi tutti, menocchè Adelaide.*
- Sal. Onusto appien di gloria
Torno a cantar vittoria! ...
- L.p.e Pr. Quale imprudenza!
- L.f. Ah perfido!
- Sal. (Mmalora! chisto cca!)
- L.f. Padre! mi lascia!
- L.p. Fermati!
- Pro. Signor ... partite ... a Saltarello .
- Sal. E ancora
Me faje lo cacciottiello?
(Mo strillo e fo grociello,
Ca niente me pò fa.)
- L.p. Ma mio padron ...
- Sal. Dì a figlieto,
Ch'è na marmotta ...
- L.f. Oh furie!
L.p.

S E C O N D O .

35

Con. E te ne stài colle mani alla cintola ! e non sei ricorso ancora ad un' amico fatto apposta per rimediare a questi mali ?

Sal. (Oh in malora, isso stesso me chamma a coppa, e io subeto ce lo devaco.) Si Conte mio, io te songo obbligato, si uscia se ce mette pè mmiezo.

Con. Che mezzo ! io voglio occuparmici totalmente, e ti sanerò come un pesce.

Sal. Ed io ti farò inalzare un niezzo busto fra le Piramidi di Egitto.

Con. Già m'immagino, che la tua oppressione cominci dal petto ?

Sal. Già ! da lo pietto. (Vi comme isso stesso se dispone a lo proposito !)

Con. Ma cosa ti ci senti ? dimmelo con precisione.

Sal. Ausoleo, e bedarraje, ca tu schitto me può resuscità da morte a bita.

Saje che me sento impietto ?

Siente si Cò : n' arluojo,

Che sbatte fitto fitto,

Che non me dà arrecietto,

Che sempe al core affritto

Ntinne me stace a ddà.

Con. E' un palpito di core,

Che si può far peggiore :

Una lavanda tonica

Il mal dissiperà.

Sal. Cò toneca ? che dice ?

Conte, uscia me stracqua !

lla, e non già acqua

fitto me pò ajuta.

idest ragazza ?

zza, idest nennella.

colla puella

che mi ho da impi

fatto vis

- E' chesta l' arte toja ;
 Tu schitto la mia gioja
 Me può mollificà .
- Con.* Io non comprendo un' jota !
- Sal.* Me spiego n' auta vora !
- Con.* Per carità la testa
 Mi salta già a tempesta ,
 E solo un bagno frigido
 Calmar me là potrà !
- Sal.* Cielo ! non fa cchiù chiovère !
 Fa mo seccà lo mare !
 Non pozzano cchiù scorrere
 Le lave , e le sciumare ,
 Così sto Conte smorfia
 Co sto bagnà perpetuo
 Non ce sta cchiù a zucà !
- Con.* Terribile bestemmia !
- Sal.* Ma uscia me senta ...
- Con.* Vattene !
- Sal.* Io di volea ...
- Con.* Nasconditi !
- Sal.* La Marchesina ...
- Con.* Obbrobrio
 Sei dell' umanità !
- Sal.* Mmalora ! già li cancare
 Le sento mo assummà !
- Con.* Se sei antibagnifero ,
 Se non ti piace il fluido ,
 Da questa casa involati ,
 Sprofondati , subissati
 O ente impercettibile ,
 Nido di asinità !
- Sal.* Si Cò ... non tanta chiac
 Si Cò , vi ca me n' furio !
 E si la lava sbommecca
 De' miei bitumi orribili ,
 No bagno caudo
 No affocà

SECONDO.
SCENA III.

37

Adelaide, e Matilde.

Mat. **P**Uoi uscire liberamente, non vi è alcuno de' tuoi adoratori.

Ade. Vi piace di scherzar meco, o Contessa? Io non ho adoratori, nè merta poi questo titolo un folle, un pallon da vento, che non sa, nè può impegnare gli affetti di qualunque saggia donzella.

Mat. Tanto demerito però non ha il suo rivale. *ironica.*

Ade. Non so di chi vogliate parlar mi.

Mat. En via Marchesina! per quanto possa essere studiato il tuo contegno, fra noi volpi ci conosciamo.

Ade. Cosa intendete dire con tal linguaggio?

Mat. La spiega è fatta per gl'ignoranti, e tu sei troppo astuta per non averne bisogno. Tu ardi pel Cavaliere, e vuoi nascondermelo con arte, temendo di dispiacermi.

Ade. (Oimè!) vi assicuro, che io vidi appena jersera, e per poche ore l'oggetto, che m'indicate, e vi badai assai poco, per non accorgermi, che io fossi stata degna della sua attenzione.

Mat. Eppure tu mi hai scomposte le fila di una bella tela, che ordiva a mio favore.

Ade. E come?

Mat. Il Cavaliere ... si ... che più giova il nascondarlo? il Cavaliere prima di vederti nascondersi, si affrettava di assicurarmi di una favorevole impressione sul suo cuore.

(... affanno!) Potete su di ciò viver tranquilli, mia cara amica. Io non sarò mai per deludere le vostre speranze. L'incertità è il primo attributo dell'incertezza.

Ti sia ciò di avviso, e non ti scorderò.

Adelaide, amica tua.

Amor, bambino ancora,
 Si sprezza e non dà pene;
 Ma adulto se diviene,
 Chi può bandirlo allor?
 Fiamma, ch'è in te novella,
 Divampa in me vorace!
 Serbar tu puoi la pace
 Con quella del mio cor. *via.*

Ade. Infelice Adelaide! e poteano le stelle av-
 verse frapporre ostacoli maggiori al tuo na-
 scente amore?

Nascente amor! che dissi! ah! mio malgrado,
 Si accese, e crebbe in me così violento,
 Che posso al suo rigor reggere a stento!
 Ma chi sarà colui? d'essergli cara
 Potrei sperare almen? come? se allato
 Un'altra amante gli presenta il fato?
 Oh pensier tormentoso!

Ah! perchè ti perdei dolce riposo!

Dal mio sen sospiri ardenti
 A chi adoro alfin volate!
 Triste lacrime! stemperate
 Anche in pianto il mesto cor!
 Deggio amar, tacendo ognora
 Le mie pene al caro bene;
 Temer deggio un'altra ancora
 Mia rivale nell'amor.

Ah! non v'è più acerbo affanno!
 Non v'è strazio... oh Dio! maggior!
 Crudo Amor! Amor tiranno!
 Ah! ti basti il mio dolor!

entra nelle stanze di Ma

S C E N A IV.

*Lungonis padre, e Lungonois fig.
 proprie stanze.*

*M*A perchè se bate ancora m
 le silenzio? voi mi av
 seguirlo

che due prime stelle dell'Emisfero comme a noi s'hanno da ntrovalà, pechè? per una bagattella.

Lf. Ma volete spiegarvi?

Sal. Mo, e lassame parlà con tutte le parti dell'orazione. (Io non saccio comme aggio da accomincià!) Il mio nome cchiù chiaro di un'opa o cristallo va a diffamarsi fino agli antipodi, se uscia non me fa no piacere.

Lf. Ma io non ho tanta tolleranza.

Sal. E chiano, ca mo vengo al busillo! quanto te pare che pò valè chillo smaniglio? no pare de Luigè?

Lf. Perchè tale domanda?

Sal. Cavaliere mio, non t'offennere! vi ca l'ommo campa coll'auto omino: na mano lava l'auto, e coll'interesse non se pazzea. Quella tale Madamigella m'ha fatto chiamà da lo Jodece.

Lf. Dal Maire?

Sal. Che saccio si è Omero, o Virgilio? E bò che io le torno lo smaniglio. Sto Mero m'ha condannato porzi a le spese, se io non ce lo dò fra doje ore.

Lf. E che pretendete perciò?

Sal. Chiste so sei Luigi, te lo pago doje vote de cchiù, e dammillo: non me fa restà ncontrato co la jostizia.

Lf. Eppure io non son lontano dall'appagarvi.

Sal. Lo bì? (Ma si le scorze de portogallo piacceno a tutte!)

Lf. Conducetemi da Madamigella, io stesso le restiruirò la smaniglia alla vostra presenza.

Sal. (Vi che mpiso! m'ha rotte l'ova immano.)

Lf. (Così potrò aver contezza di lei, e rivederla.)

Sal.

Sal. Aspè, mo me ricordo... Madamigella è ghiata ncampagna, e ha restato incumbensato un suo strascinafacenne, seu Procuratore.
Lf. Ebbene: io la conserverò fino al di lei ritorno.

Sal. Ma cheste so rappresaglie!

Lf. Vile! a me rappresaglia! vuoi tu che io rinnovi contro di te le mie furie?

Sal. Guè! sta vota non trase dintro a piglià l'armatu a, ca si ce avimmo da appiccecà, vogliamo fare un duello Inglese... cioè co le punie... usurpatore de le smaniglie altrui! ora vè! te vuò tenè afforza le robbe de l'aute?

Lf. Anima vile!

Sal. Non te muovere, t'aggio ditto... ca te dò ncuollo, e accossi inerte, io me te speppo comme a no pollastiello.

S C E N A VI.

Conte, Matilde, Aurora, e detti.

Con. **M**A finiscono o no questi gridi in casa mia?

Mat. Cos'è? nuovi contrasti?

Aur. Altri rumori?

Con. Ammazzatevi fuori di quà... moriranno così due animali nemici dell'acqua.

Lf. Quel giovane malnato!

Sal. Malnato ce sì tu, ca io so nato co tutte le chellete meje! e non parlà sparò! ringrazia a ste figliole che sò benute a tiempo, per arrestare le mie vendette: tu m'aje pigliato pe chiachiello, e non saje, ca io so buono buono, ma quanno m'allunimo, non ce abbastanza tutte li bagne de lo sì Conte pè me stutà lo fuoco.

Quanno vide lo mare placato,

Non fidarti ad un vil vuzzariello,

Ca si schierchia, e le vota lo filato

Tut-

Tutto nziemo lo vide abbottà.
 Cavalloni son fatte già l'onde,
 Ncasa il viento - e te face spaviento,
 E sbalzato fra i scogli, e le sponde
 Vai de pesci la fame a sazià!
 Vile! impara! accossi è sto nennillo:
 Tanta vote sto zitto, e cojeto,
 Ma si al naso me saglie lo fioto,
 Tanno sguardo parzi na Cetà.
 Ahù! Si Cò! non me voglio bagnà!
 Ahù! Contè! non me stare a nfettà!
 Ca la bile, l'arraggia, il dispietto
 Già lo pietto — me stanno a straccià.

Quel muorzo cannaruto
 Fatto han per me gli Dei:
 Di tanti miei trofei
 Sarà il trofeo maggior.
 Essa d'amor già schiatta,
 Io crepo già per lei:
 Coppia così ben fatta
 Mai più si vidde ancor.
 Si Cò! bennaggia aguanno!
 E famme un pò parla!
 Contessa! io mo me scanno!
 E lassame sbafà!
 Oje sa! brutto nneimmiccolo!
 Non farme l'ancatella!
 Pe minè si troppo piccolo,
 Degno non son di te . . .
 Minacci? aspè . . . lassateme . . .
 Si Cò! Contè! che affanno!
 Mo sferro, e ve nce manno
 Davero a tutte tre . . .
 Mie stelle protettrici!
 Se in me voleste un bello,
 Quel vile sbarbatello
 Punite voi per mè! *via.*

Con. In Tarbes! In Tarbes stasera, e non do-
 ma-

mani, così riacquisterò la mia pace. *via.*
Mat. Ah! per me conosco vana ogni altra
 premura! *via.*

Aur. (Tutt' i contrasti per Madamigella! e
 per me se sempre silenzio!)

Lf. Mancava ad accrescere le mie pene la
 insolenza di colui.

S C E N A Ultima.

Adelaide, e detto.

Ade. **P**rospero! Cameriere!

Lf. Ah! chi vedo!

Ade. Come! qui il Cavaliere!

Lf. Oh piacere!

Ade. (Oh sorpresa!)

Lf. Madamigella! qual prodigio! voi in que-
 sia casa! voi... (Io non so perchè tremo!)

Ade. Signore... La vostra presenza... la
 mia situazione!... (ah! sento battermi il
 cuore!)

Lf. Chi chiedete?

Ade. Prospero, o qualunque de' domestici del
 Conte...

Lf. Se degno mi credete de' vostri comandi...

Ade. Vi ringrazio... vorrei la mia carrozza.

Lf. Oh Dio! appena ho avuto il piacere d'
 vedervi, mi priverete di un tanto bene? :

Ade. Mi obbliga a ciò il disordine avvenuto...

Lf. E' forse a voi noto...

Ade. Ah! purtroppo, e con mio dispiacere...

Lf. Dovea restare impunita l'audacia di quel
 giovinastro?

Ade. E meritava una smaniglia il sacrificio
 della vita?

Lf. Se questa è la mia colpa, io ardisco di
 esserne superbo, se mi concede ora la sor-
 te di restituirvi ciò, che vi fu involato.

Ade. A che tanta premura?

Lf. E mel chiedete Madamigella? ed i miei

SECONDO.

49

Di Lussan al Marchese,
 Pietosa man, cortese
 I titoli or ci addita,
 Perchè a mio padre rendasi
 Ogni ricchezza avita,
 E di Lussan la erede
 Resti mendica ognor.

Ade. (Misera me!) nè cede
 Luogo a pietà quell' ira?

L.f. Vendetta sol m' ispira
 L'oltraggio di famiglia.

Ade. Ma di Lussan la figlia
 Conosci tu?

L.f. La ignoro.

Ade. Se la vedessi?

L.f. Odiarla

Ancora io più saprei...

Ade. (Chi regge i sensi miei?
 Ah! più non ho vigor!)

L.f. Ma che? tu tremi?

Ade. Addio...

L.f. Vacilli...

Ade. Oh Ciel!

L.f. Ben mio!...

Ade. Scostati.

L.f. Qual pallore!

Ade. Lasciami al mio dolore!

L.f. Che mai vuol dir quel pianto?

A che quel mesto addio?

Saresti tu ... gran Dio!

Ade. Sì ... son la tua cugina ...

L'odiata Marchesina,

Quell' Adelaide misera,

Che innanzi a te morrà.

L.f. E non mi atterri o fulmine!

Ascoltami ... Adelaide ...

Ade. Odiami pur ... detestami,

C

Ch' io

ATTO SECONDO.

Ch' io ti amo, e ti perdono ...
L.f. Nemico a te non sono ...
 Ti amo ... ti adoro anch' io ...
'Ade. Sperarlo è vano!
L.f. Ah senti! ..
a 2 Terribili momenti!
 Povero core amante!
 Ti serba a tai tormenti
 Del Ciel la crudeltà!

si dividono, e cala il sipario.

Fine del Secondo Atto.

ATTO III. ⁵¹

SCENA I.

*Lungonois figlio, indi Lungonois padre,
infine Prospero.*

L.f. **A** Delaïde mi fugge! Delaïde mi abbandona! bastò il solo mio nome a colmarla di spavento! ah! chi poteva immaginarlo! io amava, ed oh con questo trasporto! la mia stessa nemica? ah! il mio cuore fu presago, e da una passione nata con tanta violenza ho troppo a ragione temuto i più funesti effetti, e gli ostacoli i più insormontabili . . . ma torna il padre! e come potrò nascondergli il mio sbalordimento?

L.p. Che vedo! mio figlio! i tuoi occhi non son pregni di lacrime? perchè fuggi i miei sguardi? sarà tutt'ora Madamigella la infausta cagione della tua mestizia?

L.f. Ah padre! dimenticate il vostro figlio . . . egli è perduto per sempre . . .

L.p. Perduto! ah! di piuttosto, che il tuo senno è smarrito! Comincio! e farai debole a questo segno, per renderti il vile schiavo, la vittima di una passione! la deggio credere indegna di te, se le mie promesse di renderti contento non sono state bastevoli a rasserenarti . . . parla . . . chi più di un padre amoroso può dar conforto alle tue pene?

Pro. Chi è in sala! (*arriva un servo*) va inmantinenti in casa della Marchesina di Lus-san, e fa che venga sollecitamente a riprenderla la sua carrozza.

L.p. La Marchesina di Lussan!

L.f. (Io tremo da capo a' piedi! . . .)

L.p. Parli tu forse della figlia del Marchese di Lussan?

Pro. Appunto: essa è qui da stamattina, e sorpresa poc' anzi da un deliquio, sollecita perciò il ritorno in sua casa.

L.f. (Ecco scoppiato il fulmine che io temeva!)

L.p. E perchè in questa casa? ah forse è già a sua notizia il mio arrivo!

Pro. (Che sarà mai?) *via.*

L.p. Comingio! ti sei incontrato nella usurpatrice delle nostre sostanze? hai tu veduta quella perfida? tu vacilli? tu inbianchi il volto! tu reggi a stento in piedi! ah! ah! quale benda mi si squarcia dal ciglio! quale scena funesta mi si presenta alla mente! . . . dimmi . . . la tua fiamma sarebbe forse? . . .

L.f. Ah padre!

L.p. Scellerato! non proseguire . . .

L.f. E' un figlio, che a' vostri piedi . . .

L.p. Non merita più questo nome un nemico del proprio sangue, uno scongiato, che ha potuto alimentare una passione, che doveva estinguere fin dal suo nascere . . . io già ti ravviso come il complice del mio assassinio.

L.f. Ah! per pietà ascoltatevi . . .

L.p. Vile! eri anche tu di accordo colla mia nemica? ti era già noto il suo nome? ti aveva già sovvertito la donna ammaliatrice?

L.f. Non è vero . . . riflettete, che io riacquistato le involate sostanze colla mano di Adelaide.

L.p. No: io bramo una vendetta, quella che
da

da tanto tempo ho sospirata

L.f. Almeno . . .

L.p. Indegno ! . . vado sul momento ad affrettare la tua partenza. *esce.*

L.f. Padre ! mi ascolta ! oh Dio !

Egli fugge qual lampo !

Tutto per me finì ! solò mi resta.

Di un' infausto avvenir la idea funesta !

- Ti perdo Adelaïde !

Più speme non v'è !

Le stelle - rubelle

M' involan da te !

Non reggo alle smanie !

Ah ! misero me !

Ti perdo Adelaïde !

Più speme non v'è !

Ma il perderti non basta . . .

La pallida indigenza

Ti opprimerà fra poco . . ed io . . spietato !

Il crudele istrumento

Sarò del tuo fatale avvilimento ?

- pausa : indi risoluto ripiglia , cavando dalla tasca il fascio di carte affidateli dal padre .

Ah ! non fia ver ! queste , che non a caso

Mi diè in mano il destin , carte nemiche

Ridurrò in mille pezzi : il padre allora ,

Privo de' mezzi a spingere le offese ,

E commosso a' miei prieghi , al pianto mio ,

L'antico suo livor porrà in oblio .

Si . . lo spero . . io vi distruggo

Monumenti di vendetta !

Del mio ben le pene affretta

Chi annientarvi ancor non sa . .

Sepelliscan nel lor vortice

dalla finestra gitta i pezzi nel sottopasto

fume . .

Dell' Adour i flutti rapidi
 La vostra empia, e ria memoria,
 Che spavento ancor mi dà!
 Ma che feci! ah! qual eccesso!
 Tanto al padre io fui nemico?
 Ah! non sono più in me stesso!
 Che mai penso! che mai dico!
 Crudo amor! rimorso atroce!
 Uno strazio sì feroce
 Perchè date a questo cor?
 Sì, Adelaide, io son contento...
 Mitigato è il tuo destino?
 Mi fia dolce ogni tormento,
 Se men grave è il tuo dolor.

S C E N A. Ultima.

*Lungonois padre, e detto, indi tutti
 come occorrono.*

- L.p.* Il legno per la partenza sarà pronto.
 I fra poco... preparati a seguirmi.
- L.f.* Io voglio Adelaide...
- L.p.* Torna in te stesso... guardati di meritare la mia eterna indignazione!
- L.f.* Io voglio Adelaide... toglietemi una penosa, esistenza se volete dividermi da lei.
- L.p.* No: finchè io viva, non sperarla tua sposa. Io già scordo di esserti padre; la sola vendetta da questo istante mi terrà luogo di figlio... sì, sarò una furia inesorabile contra colei, che mi ha involato il tuo cuore.
- L.f.* Uscite d'inganno... voi non potrete più spaventarla colle vostre minacce.
- L.p.* Come!
- L.f.* Dovrete anzi voi stesso implorar da Adelaide

laide ciocchè potevate per dritto revindicare su i beni, ch'Ella possiede.

L.p. Forsennato! essa non dovrà, che alla mia sola pietà il resto de' miseri suoi giorni.

L.f. Vana speranza: io ve ne ho troncati i mezzi.

L.p. Che! la tua debolezza mi farà noto il più grande de' delitti?

L.f. Ah padre! di che non è capace un'amore irritato?

L.p. Indegno! ... ah! ... non celarlo ...
Fors'è colei tua sposa?

L.f. No... non osai pensarlo...

L.p. Di qual delitto dunque
Ti accusi mai?

L.f. Quei titoli,
Le carte a me affidate...

L.p. Ebben?...

L.f. Le ho lacerate...

L.p. Che ascolto!

L.f. Ah! vendicatevi!

L.p. Figlio sleal!

L.f. Svenatemi...

Per me salva è Adelaide?

Felice io morirò.

L.p. Oh qual eccesso! ah perfido!
Si tu morrai.

Pro. Fermatevi... *che accorre.*

L.p. Lasciami... un traditore.
Voglio punir.

Pro. Signore...
E' vostro figlio.

L.p. Ah Prospero!
E' mio nemico... io l'odio!
Più figlio in lui non ho.

Ade. Sì ch'egli è vostro figlio, *uscendo.*
E merita perdono.

L.p.

L.p. Ah scellerata!

Ade. Io sono
Vostra nipote..

L.p. Taci!
Un sangue, che detesto,
Correre in te vegg'io,
Nè pago è il furor mio,
S'estinto nol vedrò..

L.f. Padre-ti calma!

Ade. Ebbene
Abbia perdono il figlio,
Cessino le sue pene,
E se a placar le furie,
Che l'alma ognor vi accendono,
Basta una sola vittima,
Eccola ... io la sarò.

L.p. Invan con quegli accenti.
Tu disarmarmi tenti..

Ade. A voi le mie ricchezze
Io cedo, e sull'istante..
Purchè del caro amante
I giorni io salverò.

L.f. Tu vedi un disperato,
Che innanzi al Ciel protesta,
Che la sua sposa è questa,
Che Amor quel cor sensibile
Solo per me formò..

Ade. Si ... nodi indissolubili
Amor per noi formò.

L.p. Oh rabbia! oh sdegno! oh fremito!
Frenarmi io più non sò!

Pro. Momento più terribile
Immaginar chi può!

Aur. Una sedia di posta è giunta abbasso,
E chiede il postiglion di voi Signore.

a Lung. padre.

L.p.

- L.p. Andiamo.
 L.f. Ah! non fia ver!
 L.p. Sieguimi.
 Pro. Ei muore!
 Pietà di lui.
 L.p. Non sento!
 Ade. Pietà di me!
 L.p. Va indegna!
 Mat. Che novità son queste?
 Sal. Che cancaro è succiesso?
 Con. Che fu saper si può?
 Ade. Ah Conte! amica! ajuto!
 Mat. Che vi è?
 Ade. Tutto è perduto!
 L.p. Vieni.
 L.f. Da lei dividermi
 La morte sol potrà.
si stacca dal padre, e corre da Adelaide.
 L.p. Eh i servi! dividiamoli!
 Con. Piano!
 L.f. Son tuo ben mio.
accorrono i servi di Comingio padre, e dividono i due amanti trascinando Comingio.
 L.p. Vieni.
 Ade. Comingio! addio!
 Con. Ma qual violenza!
 Mat. Almeno ...
 Sal. Se saccia ...
 L.f. Empi! lasciatemi!
 Comingio è di Adelaide!
 L.p. Figlio malvagio! sieguimi.
 L.f. Ah! disumani!
 Ade. Ah barbari!
 L.f. Addio! mio bel tesoro!
 Ade. Comingio! io manco! io moro!

cade svenuta.

L.p.

L.p. Vieni ... obbedisci ... olà!
afforza Comingio e trasportato via.

Sal. Fatto me so no pizzeco!

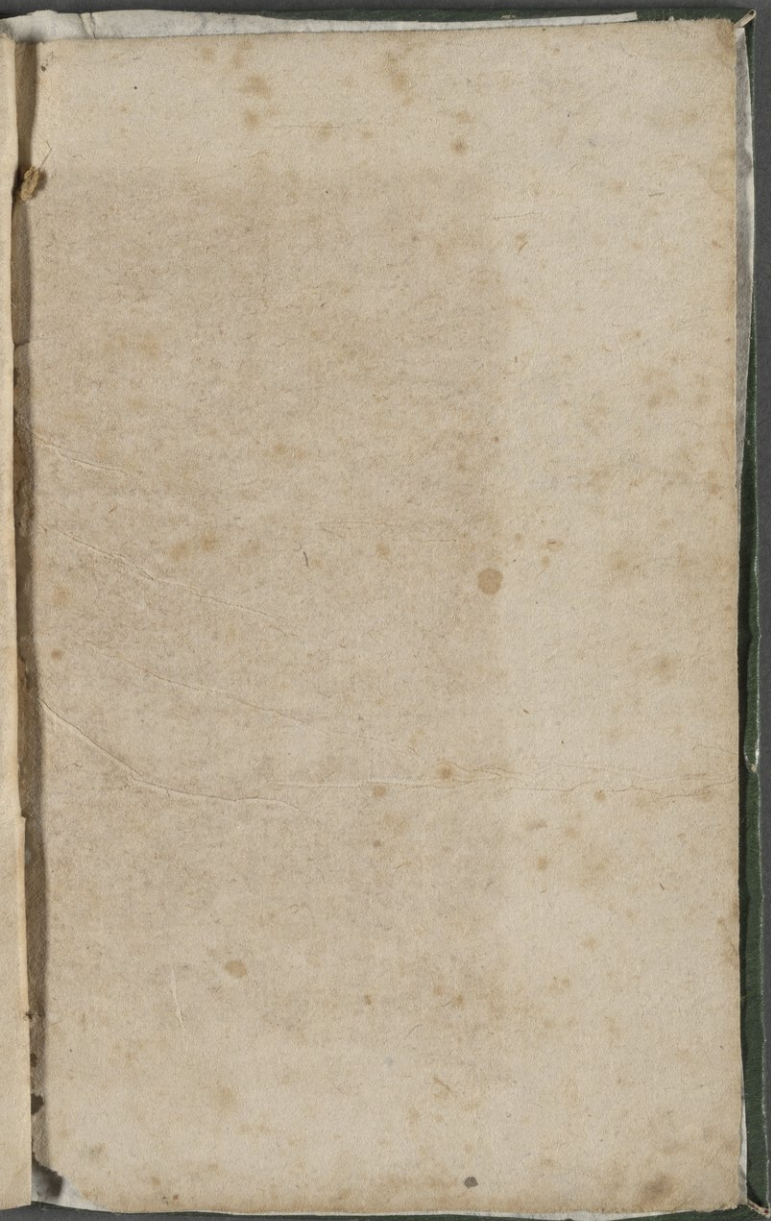
Co.Au.Ma. Oh sventurati! oh miseri!

Chi a tanto duol le lacrime

Pro. Più trattener potrà?

quadro: si cala il Sipario.

Fine del Dramma



00
048

00
10
yr

0000

0000

